

Giovedì, 7 Giugno 2012

CORREVA L'ANNO

UN SOLDATO ITALIANO MORTO NELLA BATTAGLIA NAVALE DI LISSA

Nella terza guerra d'indipendenza, per la prima volta dopo l'Unità, l'Italia alleata della Prussia affrontava un conflitto contro una potenza europea, l'Austria. Le rivalità tra generali La Marmora e Cialdini determinarono le prestazioni disastrose del nuovo esercito italiano, sconfitto pesantemente a Custoza, il 24 giugno del 1866.

Dopo Custoza le operazioni del nostro esercito praticamente si arrestarono, mentre si temeva un contrattacco austriaco. Pur in assenza di un contrattacco in grande stile, gli Austriaci approfittarono per compiere incursioni di minore o maggior rilievo in Valtellina, Valle Sabbia e Val Camonica.

Tuttavia le vittorie prussiane, particolarmente quella di Sadowa del 3 luglio 1866 avevano indotto gli alti comandi austriaci a ritirare uno dei corpi d'armata operanti nel teatro italiano.

La situazione era molto imbarazzante per il governo italiano, dato che l'esercito non aveva ottenuto neppure una vittoria sul campo di battaglia.

Il 14 luglio, mentre già si parlava di una pace nella quale l'Austria avrebbe ceduto il Veneto all'Italia, per il tramite di Napoleone III offertosi come mediatore, il consiglio di guerra dell'esercito italiano decise che una colonna di 150.000 uomini al comando del generale Cialdini avrebbe invaso il Veneto, mentre il generale Lamarmora, con 70.000 uomini avrebbe continuato l'assedio delle fortezze del cosiddetto "Quadrilatero" (Mantova, Peschiera, Verona e Legnago).

Contemporaneamente venne ordinato all'ammiraglio Persano di conquistare l'isola di Lissa, al largo di Spalato, con una flotta salpata da Ancona.

Al Corpo Volontari Italiani, comandato da Garibaldi era affidato, infine, il compito di penetrare in Trentino, avvicinandosi il più possibile al capoluogo.

Il 20 luglio, nella battaglia di Lissa, la flotta italiana subì una terribile sconfitta e l'ammiraglio Persano venne degradato pubblicamente davanti al Senato.

A salvare l'onore dell'esercito italiano ci pensarono i garibaldini, che sconfissero gli austriaci a Bezzecca il 21 luglio e arrivarono in vista delle mura di Trento il 25. Malvolentieri Garibaldi, con il famoso telegramma «*Obbedisco*» accettò poi l'ordine del Re di ritirarsi dal Trentino.

In questo contesto morirono numerosi soldati e marinai d'Italia, particolarmente a Lissa.

A seguito di questi eventi, agli inizi del 1868 il Ministero della Marina aveva informato tutte le Prefetture e Sottoprefetture che in Argentina il "Comitato italiano di Montevideo" aveva «messo a disposizione del Governo del Re una cospicua somma da erogarsi con equità ai feriti e alle famiglie dei morti nella guerra del 1866, tanto nell'esercito di terra quanto nell'armata di mare e nei corpi dei volontari».

A sua volta la Sottoprefettura del Circondario di Lodi, il 22 gennaio del 1868, chiedeva ai sindaci di far conoscere i nomi dei marinai feriti o delle famiglie di quelli caduti che vivessero in ristrettezze.

Il comune di Graffignana aveva, pertanto, segnalato alla Sottoprefettura il caso della famiglia del marinaio Morganti Giovanni, morto a seguito delle ferite riportate a Lissa.

Dopo qualche mese il Ministero della Marina comunicava alla Sottoprefettura che la richiesta era stata respinta, in quanto il suddetto marinaio non era un ferito, in quanto era deceduto, ma non era morto durante la battaglia di Lissa, ma solo in seguito.

Francamente il ragionamento sembra piuttosto capzioso.